

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

Alle origini dell'ispanistica veneziana

L'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola a Ca' Foscari fino al 1919

Patrizio Rigobon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract In 1885 Marco Antonio Canini was the first teacher of Spanish at the 'Scuola Superiore di Commercio' of Venice. He was a very well-known Risorgimento politician and a polyglot who taught Spanish for six years until his death in 1891. Between 1891 and 1910 there was no possibility to study Spanish at 'Regia Scuola', the first name originally given to Ca' Foscari University. Daniele Riccoboni taught Spanish for three years, long after Canini, even though he had no specialization in the Spanish language or literature. Antonio Ovio took over the courses of Spanish in 1914: Ovio was primarily a teacher of French (but also German) at two high schools in Padua. After Ovio's death in 1919, a Spanish sculptor, Francisco Broch y Llop was appointed as new lecturer. At first, he had come to Italy to get in touch with the Italian artistic milieu but later on he decided to become a teacher of Spanish at several Italian universities (Venice, Bologna and Florence). He was a contentious personality but he served as a teacher of Spanish for over than thirty years.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Lingua vs letteratura. – 3 Gli esordi. – 3.1 Marco Antonio Canini. – 4 Lo spagnolo a Ca' Foscari agli inizi del Novecento. – 4.1 Le trattative e gli appoggi politici. – 4.2 Antonio Ovio. – 5 Conclusione.

Keywords Marco Antonio Canini. Antonio Ovio. History. Teaching of Spanish. Ca' Foscari.



1 Introduzione

Il presente contributo vuole, nella ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione dell'ateneo veneziano, ricostruire e chiarire alcuni aspetti della nascita dell'ispanistica in ambito lagunare. Il termine 'ispanistica' serve ad includere cumulativamente l'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola dato che, per lo meno all'inizio, i due settori non avevano una rigorosa distinzione, essendo la seconda per lo più funzionale allo studio della prima. I docenti però, nella maggioranza dei casi, non vantavano una specifica preparazione sulla lingua nonché sulla sua didattica e, secondo un certa tradizione umanistica, il testo letterario diventava 'semplicemente' l'esemplare ipostatizzazione della lingua o, per lo meno, la sua espressione più nobile. Abbiamo optato per

I libri di Ca' Foscari 7 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/006

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

la ricostruzione puntuale dalle origini fino alla fine della Prima Guerra Mondiale per due ragioni: la prima riguarda la perdurante assenza di uno studio specifico sugli esordi dell'ispanistica a Venezia e la sua evoluzione nei primi decenni del Novecento; la seconda attiene invece alla presenza, sulla parte più recente, di numerosi scritti che hanno già contribuito a storicizzare, pur con i limiti di un ridotto distacco temporale, gli sviluppi vicini e talora vicinissimi dell'ispanistica veneziana e italiana.¹ Ad altri in futuro spetterà l'onere e l'onore di una eventuale rilettura secondo una prospettiva più distaccata e di più lunga durata dei periodi in parola.

2 Lingua vs letteratura

La stessa nascita della Scuola Superiore di Commercio di Venezia è notoriamente legata alle lingue in quanto ovvio strumento del commercio e dell'industria, meno nota è invece la conflittualità tra lingua e relativa letteratura o, meglio, la relativa 'inutilità' della letteratura ai predetti fini, così come percepita da alcuni dei padri fondatori dell'ateneo veneziano. Il novero delle lingue insegnate in moltissime delle scuole di commercio europee erano quelle che potremmo definire le 'classiche moderne', cioè francese, inglese e tedesco che cominciarono a infrangere, all'interno di corsi di livello universitario, il consolidato monopolio accademico del greco e del latino. Diversamente da oggi, in molte delle scuole superiori di commercio fuori dall'Italia si studiava anche italiano come lingua straniera, stando a quanto attestato da diversi interventi raccolti da Vivanti (1899) e ancor più spesso lo spagnolo. Ma il contrasto con la letteratura nasce proprio dallo scopo per cui una lingua si studia in una scuola di commercio. Come sosteneva in un precoce convegno cafoscarino il rappresentante della scuola commerciale di Anversa, Edouard Heinzmann: «On peut être excellent professeur de langues, voire même un littérateur distingué, et ne pas connaître la terminologie commerciale des langues que l'on enseigne» (Vivanti 1899, 205). Ancora più esplicito, poco più di

1 Si vedano in particolare i contributi di Meregalli (1991, 15-31; *Bollettino* 3, 1958, 3-12) in cui si allude anche all'insegnamento dello spagnolo; quello più specifico di Pittarello (1993) e quelli di ambito più generalmente italiano di Macrí e Chiappini (1980), senza dimenticare i contributi di Martinengo, Profeti, Caldera e Meregalli (1986). Per una bibliografia aggiornata ai più recenti sviluppi si veda Aldo Ruffinatto Mola (2014). Tenta un'interessante e originale, sia pure talora eccessivamente generalizzante, lettura storica dell'ispanismo italiano Cipolloni (2005), su cui avremo modo di tornare, con alcune precisazioni di Bellini (2007) circa l'apporto italiano allo studio dell'area ispano-americana. Quello di Cipolloni è di per sé il primo serio tentativo di una sintesi storica di ampio respiro che non risenta soverchiamente delle dinamiche dell'ispanismo come professione e delle affiliazioni accademiche, cui molti altri contributi sono invece per lo più soggetti.

vent'anni prima del citato convegno, era stato il primo direttore della Scuola veneziana, Francesco Ferrara per il quale

occorreva che essi [gli studenti] giungessero a conoscere la lingua prescelta con la stessa padronanza della propria, ma non c'era alcun bisogno d'indirizzarli a studi letterari: la loro fisionomia professionale doveva essere assai più vicina a quella degli interpreti che non dei filologi. (Berengo 1989, 32)

Il che, come conclude Berengo, fa capire che

L'incoraggiamento allo studio scientifico delle lingue straniere non si [era] venuto affermando nell'età della Destra, e avrebbe dovuto attendere ancora lunghi decenni per fare il suo ingresso nella politica culturale italiana. (32)

3 Gli esordi

La presenza delle lingue nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia è comunque un elemento caratterizzante che, nel tempo, acquisirà visibilità e rilevanza sempre maggiori, pur in una funzione essenzialmente ancillare, almeno all'inizio. Eppure, man mano che si vanno profilando i possibili sbocchi professionali dei laureati cafoscarini, tra i quali l'insegnamento è uno degli sbocchi programmati,² le lingue si consolidano nei regolamenti, nei programmi, ma anche nella pluralità delle figure docenti e nel loro ruolo accademico. Già nell'originario *Progetto della Scuola Superiore di commercio in Venezia* (1868) sono presenti le 'classiche moderne' in una versione estesa (inglese, tedesco, francese e spagnolo) e si fa riferimento in particolare alle lingue orientali e ai poliglotti padri armeni mechtaristi dell'isola di San Lazzaro che alcune di queste lingue orientali avrebbero potuto insegnare (Berengo 1989, 18). Luigi Luzzatti ed Edoardo Deodati inseriscono dunque lo spagnolo, come abbiamo visto, nel loro progetto. Tuttavia nel prospetto degli insegnamenti da frequentare nel 1875 sono presenti solo francese, inglese e tedesco, mentre sono «attivati i tre insegnamenti affatto liberi, quello di lingua *Greca moderna*, quello di lingua *Turca* e quello di lingua *Giapponese*» (*Statuto* 1875, 46). Ancora nella re-

2 Scriveva Ferdinando Bocconi, fondatore della scuola intitolata alla memoria del figlio Luigi: «Abbiamo in Italia tre Scuole superiori di Commercio, è vero. Prima fra tutte è quella di Venezia, che mira non solo a fare dei buoni commercianti, ma anche dei consoli e dei professori di lingue straniere e di materie commerciali. Poi quella di Genova, che ha soltanto la sezione commerciale, e quella di Bari che ha la sezione commerciale e la consolare» (*Corriere della Sera*, 12-13 giugno 1898, 1).

lazione straordinaria sull'andamento della scuola (1873) Edoardo Deodati e Sebastiano Franceschi così scrivevano al Consiglio Provinciale

Riguardo poi ai programmi della carriera commerciale, non ci venne mai fatto di rinvenire chi abbia creduto giusto il criticarli. Si è soltanto lamentata la mancanza d'un corso di *Lingua spagnuola*. Esso era infatti indicato ne' primi progetti del comm. Luzzatti, che poi, da Segretario generale del Ministero, ebbe a convincersi che, almeno per ora, si poteva e conveniva risparmiarlo. (Deodati, Franceschi 1873, 10)

Sarebbe interessante capire i motivi per i quali fosse possibile non offrire ancora quest'insegnamento, mentre sulla convenienza (leggi: 'costi') non v'è dubbio che l'assenza di una lingua costituisse un risparmio per le casse della Scuola. La lingua spagnola sarebbe dunque arrivata solo nel 1885.

3.1 Marco Antonio Canini

In occasione dell'esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892 viene presentato il volumetto (del 1891) *Notizie e documenti presentati dal Consiglio Direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo* in cui si illustra il progetto formativo per il quale si riciclano, in buona parte, le pagine del progetto originario del 1868, fornendo nel contempo nuove ed importanti informazioni. Per il nostro studio, una di queste risulta di particolare interesse ed è posta in una nota: «Un' altra morte recente e deplorata, quella del professore Marco Antonio Canini, ci toglie di poter aggiungere agli insegnamenti obbligatori i corsi liberi di spagnolo e di rumano» (*Notizie e documenti* 1891, 7). In questo documento cafoscarino fa per la prima volta capolino la lingua spagnola, come corso libero (quindi non obbligatorio) che peraltro non compare nemmeno negli orari delle lezioni di quegli anni. Nello stesso documento si ripercorre la vicenda biografica del suo primo docente, Marco Antonio Canini, che ne aveva iniziato il relativo corso nel 1885, proseguendo nell'impegno fino alla morte (12 agosto 1891). Per poco più di sei anni, dal 1885 al 1891, risuonò dunque (e fu l'inizio) la lingua di Cervantes nelle aule di Ca' Foscari. Chi era questo docente di spagnolo, quale formazione aveva, quale idea della Spagna esprimeva e come trattò del rapporto tra la 'lingua' e la 'letteratura'? Era forse, come scrisse Meregalli (*Bollettino* 3, 1958, 6) una «pittoresca figura di *bohémien* della cultura, autore di molti scritti, nessuno dei quali tuttavia [...] riguardante la letteratura spagnola»? Non esattamente. Di certo non era un ispanista come lo potremmo intendere oggi, cioè con un percorso di studi mirato a questo specifico settore. Ma la figura di Marco Antonio Canini va ben al di là di questo e s'impone come autentico utopista del Risorgimento, uomo nondimeno di un'indiscutibile e cosmopolita veneziana

nità, dedito anche agli studi filologici su una vasta gamma di lingue, moltissime delle quali parlava e leggeva con facilità. E poeta, per quanto non sempre apprezzato.³ Una figura oggi dal profilo accademico inconcepibile e certamente sospetto. Tanto il suo burrascoso impegno politico, quanto le sue appassionate ricerche linguistico-letterarie furono oggetto di non poche polemiche. Canini, la cui opera, tranne qualche eccezione, non è ancora stata studiata a fondo⁴ presenta in realtà in nuce quei caratteri che, molti anni dopo, avrebbe assunto l'ispanistica veneziana: apertura sul fronte delle diversità linguistiche e culturali iberiche, sulla molteplicità culturale del mondo americano e sul comparatismo letterario come pratica critica e non come mera enunciazione. Nell'anonimo ricordo (forse però attribuibile allo stesso Francesco Ferrara che ben conosceva Canini) pubblicato nel citato *Notizie e documenti* (1891, 52) si legge:

Parlava quasi tutte le lingue d'Europa e qualcuna delle orientali, e negli ultimi anni, quando la vita gli correva più tranquilla se non più lieta, si diede anche alla critica storica e letteraria: ne è prova la sua prelezione del 1885 al corso di lingua spagnuola, dove confutando alcuni giudizi del Ticknor, egli mostrò che la sua poderosa vecchiaia sapeva bene, volendo, riguadagnare il tempo sottratto dalla politica alla scienza.

La conclusione di questo elogio dà la dimensione della coerenza del personaggio rispetto ai principi proclamati e della sua indefessa capacità di lavoro su molteplici branche del sapere, con risultati spesso misconosciuti, anche se non sempre caratterizzati da indiscutibile qualità:

Quando poi ricordiamo che degli errori della sua mente egli solo portò la pena, che visse lavorando senza tregua e opponendo alle infermità del corpo una stoica rassegnazione, che predilesse i giovani e li avviò con intelletto d'amore agli studi geniali, che morì povero e solitario, quando tanti altri, meno degni ma più accorti, ottennero lucri ed onori, allora il nostro giudizio, che quando presume d'essere imparziale su una tomba recente non è spesso che duro, si converte in un'effusione malinconica d'affetto e di rimpianto. (52)

3 Questo il succinto ritratto del Canini poeta che traccia Anco Marzio Mutterle (1986, 140): «In dispregio, oltre che al Verismo, all'altro grande avversario cui questa letteratura ormai del tutto periferica ritiene di doversi opporre, ossia Stecchetti, compose i propri versi Marco Antonio Canini, che dimostra un saldo legame con la tradizione petrarchesca ed è romanticamente sensibile alla bellezza femminile e alla natura; non trascura nemmeno di registrare, con molto sussiego formale, grandi episodi del Risorgimento veneziano, dai fratelli Bandiera al Quarantotto».

4 La sua parte di rumenista è stata studiata da Chiriac (2004). Per uno studio completo si veda anche Guida (1984) oltre al contributo sulla lingua rumena a Ca' Foscari in questo volume.

Dei sei anni e poco più d'insegnamento non ci rimangono grandi testimonianze, ma per capire la personalità e la sua vocazione agli studi (anche se solo marginalmente d'ispanistica) ci soccorrono molte sue opere. Per l'aspetto biografico, ci aiutano le memorie *Vingt ans d'exil* (Canini 1868), nonché alcune sue lettere. Egli è infatti l'autore di un'imponente quantità di missive, di cui solo una piccolissima parte è purtroppo oggi reperibile.⁵ In questo senso possiamo ricordare, in particolare, una sua lettera del 1886 a Víctor Balaguer, insigne politico, scrittore, attivista della *Renaixença catalana*, ma anche membro della Real Academia Española, che ci offre, tra l'altro, un interessante autoritratto di Canini, contraddistinto talora da una simpatica immodestia:

Venecia, calle del Rimedio 4416
8 de Avril 1886

[c.1r] [...] Deseo hallar en España un editor para hacer una segunda edicion de mi Diccionario con muchas correcciones y añadiduras. Soy ahora profesor de lengua española y de lengua rumâna à la Escuela superior de comercio en Venecia, en Italia y quiza en Europa el solo que puede escribir todas las lenguas neolatinas. [...]

[c.1v] Ha[ce] cuatro ó cinco años por causa de mi edad y de mis enfermedades he dejado la politica militante, en la que he empleado los mejores años de mi vida. El conspirador y desterrado cosmopolita [sottolineato dall'autore], com[o] me llamava mi pobre amigo Flourens, el incansable agitador [sottolineato dall'autore], como me nombró el *Conversation's Lexicon*, ha devenido un pequeño profesor y un [...] literato. En dos años he colaccionado y traducido todas las poesias de mi Libro del amor [sottolineato dall'autore] (primer volumen) y 250 páginas del segundo volumen: Italia y todos los otros países que he servido, se han mostrado ingratos. Quando hace tres años se ha establecido en Venecia por primera vez una catedra de rumâno, el ministro de instruccion publica en Bucarest habia prometido darme una pequeña suma anual: no ha cumplido su promisa.⁶

5 La documentazione su Canini e Ca' Foscari è abbastanza ricca. In qualche caso ripetitiva e comunque sparsa in diversi archivi. Questa andrà studiata in modo dettagliato per precisare ulteriormente alcuni aspetti trattati solo marginalmente in questo studio: per la documentazione, versata dalla Camera di Commercio veneziana all'Archivio di Stato della città lagunare, si veda, in questo volume, lo studio già citato di Aurora Firța-Marin e Loredana Mihaiela Surdu; per le fonti presenti nell'Archivio Centrale di Stato, si vedano gli imprescindibili lavori di Marino Berengo (1989, 1991); per altra documentazione archivistica, che contiene anche materiali riguardanti Marco Antonio Canini, si consulti l'agile fascicoletto (2018) di Tommaso Munari, *Guida alle fonti per la storia di Ca' Foscari negli archivi dei suoi enti fondatori*, disponibile presso l'Archivio Storico Università Ca' Foscari.

6 Lettera di Marco Antonio Canini a Víctor Balaguer dell'8 aprile 1886: Vilanova i la Geltrú (Catalogna), Biblioteca Museu Víctor Balaguer (BMVB), *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segna-

Non appare dunque gratuita la qualifica di 'utopista' (non solo in senso politico, ma anche antropologico) e di 'cosmopolita'. Aggettivi che ben delineano il personaggio che, pur peregrinando chisciottescamente per tutta Europa alla ricerca di buone cause politiche da difendere, vuole però concludere la vita nella città in cui era nato e per cui aveva anche combattuto, Venezia. Insegnare lingue straniere nella nuova, ma già prestigiosa, Scuola Superiore di Commercio veneziana rappresentava quindi, per Marco Antonio Canini, una sintesi tra tale cosmopolita prospettiva ed il tenace radicamento in laguna, ugualmente irrinunciabili. Oltre che, molto probabilmente, un'impellente necessità materiale o il bisogno di una sorta di risarcimento collettivo alla sua figura di anziano politico.⁷ Lo spagnolo è, come abbiamo detto, una delle tante lingue romanze da lui frequentate. Per approfondire il 'Canini ispanista', ci aiutano, con numerosi ragguagli, la *Prolusione al corso di spagnolo alla Scuola Superiore di Commercio* (Canini 1886), il *Diccionario español-italiano* (Canini 1883⁸) cui allude nella lettera sopra citata, con l'annessa parte inversa, nonché i volumi del *Libro dell'amore* (Canini 1885, 1887).

Su tutti i testi appena ricordati o parzialmente riportati ci siamo basati per illustrare la figura di Canini 'bohémien' e, per l'appunto, 'ispanista'. Nel libro, scritto e pubblicato in francese, l'autore si sofferma proprio sulla sua passata attività politica, sui difficili rapporti con Daniele Manin, al quale però non manca di riservare molte parole di riconoscenza, sulla sua lotta per la liberazione dal dominio austriaco (partecipa anche alla difesa di Forte Marghera nel 1849) e per l'unità italiana, sull'esilio in Grecia e sulle relazioni con la Romania e i leader rumeni: per tali rapporti si veda, in questo volume, l'ottimo contributo di Aurora Firța-Marin e Loredana Mihaiela Surdu sulla storia dell'insegnamento della lingua rumena a Ca' Foscari, nonché il denso e ben documentato contributo di Berengo (Be-

tura: 8600548. Ringrazio la curatrice dell'archivio e della biblioteca di Vilanova i la Geltrú, Montserrat Comas Güell, per aver messo a disposizione il materiale con tanta cura catalogato. Abbiamo riportato diplomaticamente parte del testo, con poche annotazioni e integrazioni nostre inserite tra parentesi quadre, rispettando la lingua spagnola espressa, non sempre canonicamente, da Canini. Le allusioni alle definizioni di Canini date da Gustave Flourens, amico del periodo francese e uno degli artefici della Comune parigina, nonché dalla voce «Canini, Marco Antonio» del *Meyers Konversationslexikon* nelle varie edizioni, testimoniano il compiaciuto orgoglio e la nostalgia per quel passato turbolento in opposizione alla vita tranquilla del professore di lingue cui è stato costretto principalmente dall'età e dagli acciacchi.

7 Secondo il rapporto della Giunta comunale veneziana, chiamata a deliberare sulla concessione di 400 lire da assegnare a Canini per l'insegnamento di rumeno (ma il punto di vista non cambia anche se la lingua d'insegnamento è diversa): «tra le ragioni determinanti [...] pare sia la qualità della persona da scegliersi, e perché trattasi di un veneziano, che trovasi in tarda età in stringenze economiche» (cit. da Berengo 1991, 17).

8 Esiste per lo meno anche una precedente edizione del 1875 (Valero Gisbert 2010, 236). Citato anche, senza indicazione di data, in Fabbri 1979, 155.

rengo 1991, 14-19). Canini stesso non manca di rilevare il contrasto con quella che appare essere invece la sua autentica vocazione, quella dello studioso di lingue:

Je me suis adonné à des études sérieuses et ardues de philologie comparée ou, pour mieux dire, j'ai repris depuis quelque temps ces études que j'avais quittées à vingt-trois ans. Cela fait un étrange contraste avec ma vie passée de conspirateur, d'agitateur [...]. (Canini 1868, 2)

Il libro non è solo un vademecum dell'azione politica di un idealista romantico che ha viaggiato per tutte le contrade europee, ma soprattutto una dichiarazione dell'amore per Venezia («Nous avons été tous [...] de bons enfants de notre chère mère à tous, de Venise»), di una città che è sintesi di tutte le contrade:

Ainsi que le papillon tournoie autour d'un point brillant, je tournoyais autour de ce point qui pour nous autres Vénitiens n'est pas le centre d'un ville, mais le centre du monde, la place Saint-Marc. (78)

Il libro, forse pervaso da un sentimento di frustrazione e naturalmente dalla nostalgia che all'esiliato s'impone, presenta il ritratto di un uomo non dogmatico, sinceramente aperto al mondo, con robuste convinzioni ed un altrettanto determinata volontà di conoscenza attraverso lo studio e l'azione. Si evidenzia anche un marcato scetticismo nei confronti di certe élite e un'etica vissuta più che enunciata. La storia sembra avere un taglio quasi benjaminiano per Canini, riconoscendo egli la virtù e la dignità di chi non ha nome, secondo la celebre tesi del filosofo berlinese:

Je ne suis ni catholique ni chrétien, mais je crois qu'il y a plus de vertu chez l'humble prêtre qui va prêcher l'Évangile aux barbares et aux sauvages, que chez la plupart des grands ambitieux que j'ai connu et qui remplissent le monde de leur renommée. (297)

Una personalità complessa che, passati i sessant'anni, approderà a Ca' Foscari per insegnare la lingua rumena, prima, e la spagnola, poi, fino alla morte. I suoi contributi specificamente spagnoli sono pochi, ma significativi. La sua visione del Paese iberico (non esente da qualche luogo comune) è bene illustrata nella citata *Prolusione* (Canini 1886). Per Canini «la Spagna non è più la terra della Santa Inquisizione e del dispotismo Austriaco e Borbonico: essa è terra di libertà» (24). Nel luogo comune rientra certo la Spagna degli eroi e patria del Cid, che pure viene ricordata, ma Canini saluta una Spagna differente che non è certo quella del «'ritardo' sociale e confessionale». Secondo recenti sintesi, tale invece sarebbe la visione del Paese iberico da parte italiana negli ultimi trent'anni del XIX secolo (così

Cipolloni 2005, 148). La visione ampia di Canini si concretizza, viceversa, nella consapevolezza della complessità del mosaico peninsulare, dove non c'è solo una Spagna castiglianofona, ma esistono anche le lingue (e le letterature) basca, gallega e catalana. In particolare a quest'ultima dedica un notevole spazio nella *Prolusione*, con citazioni di prima mano di Francesc Pelay Briz, dimostrando altresì di essere informato sul composito quadro dell'ambito catalano, pur indulgendo talora a un'irruenza romantica non esente da poco scientifiche generalizzazioni. L'estensione delle lezioni del corso di Canini, promessa nella *Prolusione*, riguarda poi un «argomento poco o nulla conosciuto in Italia, la poesia nelle antiche colonie spagnuole di America, ora, tranne Cuba, divenute repubbliche indipendenti» (Canini 1886, 23). Era tutt'altro che frequente, in quegli anni, uno sguardo tanto sollecito nei confronti del mondo ispano-americano. Ma, tornando alla penisola, all'interno della tradizione castigliana, si ripropone di dare spazio alla poesia, la cui rinascita letteraria dal XVIII al XIX secolo sarebbe andata di pari passo con quella politica (Espronceda, Zorrilla, Campoamor, Bécquer e Núñez de Arce) e al teatro «gloria un dì della Spagna, ed ora pure fiorente» (23-4). Appare assodata, per lo meno in questo scritto, la rilevanza ascritta alla fenomenologia letteraria a cui la competenza sulla lingua dà accesso. Tuttavia Canini non manca di sottolineare l'utilità pratica di conoscere lo spagnolo per chi voglia commerciare o, semplicemente, ricordando la nutrita emigrazione italiana verso le terre al di là dell'oceano, tentare la fortuna nell'America Meridionale, come già fecero - e ancora fanno, sottolinea Canini - i genovesi e non fanno invece più i veneziani. La conclusione è coerente con lo stile e le passioni del nuovo, ma non più giovane, professore.

«E parlando a giovani di una scuola superiore di commercio, debbo raccomandar loro di togliersi a modello i Genovesi ed i Greci pure meravigliosamente attivi e cosmopoliti» (Canini 1886, 24). Potremmo sintetizzare, modernizzando un po', che una competenza linguistica e culturale di sicuro agevola le conoscenze e la possibilità di concludere buoni affari.

Canini ha dedicato alla lingua spagnola un'opera di lessicografia bilingue (Canini 1883, ma, come ricordato, con un'edizione precedente) ricca di «voci tecniche e forme nuove che invano vi cerchiamo su qualsiasi altro dizionario, a gran fatica da noi tratte qua e là dalle opere più recenti» (Canini 1883, 2 n.n.) e di accezioni variegata. Intendo sottolineare con questo che l'autore presta notevole attenzione ai significati regionali dei singoli termini, proprio in relazione al composito quadro linguistico della penisola. Per esempio, il termine 'coriza' anche nei migliori dizionari bilingui più recenti viene tradotto semplicemente con la stessa parola italiana. Canini invece registra pure il significato di «calzare asturiano» (Canini 1883, 168) peraltro presente anche nel dizionario della Real Academia. L'opera lessicografica caniniana è stata, in tempi recenti, studiata partitamente (Valero Gisbert 2010) mettendone in evidenza la derivazione da un prece-

dente repertorio adespota, il *Nuevo diccionario italiano-español e español-italiano*, pubblicato dall'editore milanese Ferrario nel 1873, di cui quello di Canini, scrive l'autrice basandosi su solide argomentazioni lessicologiche, «consideramos que es una copia» (Valero Gisbert 2010, 260). Il lemmario infatti risulta ampliato di un 9%, cioè in misura molto ridotta rispetto alle coincidenze espresse: tutte le voci presenti nel dizionario adespota sono riportate da Canini (Valero Gisbert 2010, 239). Credo però che si possa fugare l'altro dubbio, più volte manifestato dall'autrice: «nos preguntamos si fue realmente Marco Antonio Canini el autor del diccionario o en cambio, obra del editor copiando de otras versiones anteriores» (259). Se è vero che nel dizionario, eccettuando il frontespizio, non compare alcuna nota che rechi la firma dell'autore (Valero Gisbert 2010, 238) e che c'è solo una 'prefazione' (Canini 1883, I-III) a firma «L'editore», che illustra i criteri redazionali del dizionario, non è meno vero che, nella lettera più sopra citata, Canini rivendica la paternità dell'opera e lo ribadisce:

Si V. tiene ya un ejemplar de esta obra, hagame V. el favor de entregar el que le envío ahora, al Señor Callejas [?]. V. verá entre los otros libros mi Diccionario español italiano y italiano español [...].⁹

L'opera letteraria, non specificamente spagnola, ma anche spagnola (e catalana e gallega) è rappresentata dalla ponderosa raccolta *Il libro dell'amore. Poesie italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da Marco Antonio Canini*. Noi ne considereremo due volumi (Canini 1885, 1887).¹⁰ Essi rappresentano la quintessenza della personalità dello studioso per la vastità del materiale selezionato (pur su un preesistente e dichiarato modello tedesco), per la diversità delle provenienze dei poeti e per la corrispondente varietà di lingue. Su quest'ultimo aspetto dichiara il curatore:

Le traduzioni son tutte fatte da me, tranne un piccolissimo numero [...] Son fatte sul testo originale le mie traduzioni dalle lingue latina, ellenica antica, neoellenica, greca volgare, francese, spagnuola, provenzale antica, provenzale moderna, romancia, rumânesca, catalana, portoghese, gallega, creola, tedesca, inglese. Così pure tradussi direttamente dal testo alcuni canti popolari serbi e qualche poesia russa [...]. Direttamente sul testo sânscrito è tradotto il frammento del Mahabharata. Quanto alle altre versioni dal sânscrito sono state fatte sopra altre versioni tedesche

9 Lettera di Marco Antonio Canini a Víctor Balaguer dell'8/04/1886, c.1r. BMVB, *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segnatura: 8600548.

10 La raccolta completa consta di cinque volumi (nella versione da noi visionata il 2 e il 3 accorpatisi in un unico tomo) e le poesie sono selezionate e raggruppate per temi, dalla definizione dell'amore ai 'ricordi', passando per la 'voluttà' e la 'separazione' (Chiriac 2004, 37-9 e, per i poeti rumeni inclusi, 40-4).

e francesi [...]. Quanto alle altre lingue mi sono servito di versioni in diverse lingue europee a me note (specialmente di versioni tedesche). (Canini 1885, XLIV-XLV)

La letteratura spagnola è ampiamente rappresentata, insieme a quella catalana e gallega. Da Boscán a Bécquer, passando per Lope de Vega, Torres Naharro, Quevedo e de Rioja e tanti altri: una silloge molto ampia che comprende poeti talora non molto conosciuti in Italia in quegli anni. Sorprende, proprio in questo senso, anche l'ampia selezione di poeti catalani (la prima in assoluto, a mia conoscenza, in Italia) allora del tutto ignoti o quasi (tranne forse Balaguer) nel nostro paese, legati alla *Renaixença*, che una personalità come quella di Canini non può far a meno di ricollegare a un movimento politico: «Sotto l'aspetto politico il *gay saber* catalano è più importante del *felibrige* provenzale: mi sembra che tenda a spezzare l'unità politica della Spagna per sostituirvi uno stato federativo» (Canini 1885, XXXI). In ambito sudamericano va sottolineata poi l'attenzione per le lingue pre-colombiane che si concretizza in una scelta assolutamente inedita per l'Europa (così almeno dichiara l'autore): «[Alcuni] canti tradotti dalle lingue indigene americane [...] come gli araucani, i patagoni, i tupi, sono inediti; ed è la prima volta che se ne pubblica di cosiffatti in Europa» (XLIV). A proposito delle versioni dallo spagnolo, Canini fa, nel secondo volume del suo florilegio, anche una rassegna stampa (un po' sospetta ed eccessivamente autoreferenziale) dei giudizi entusiastici sul suo libro apparsi in Europa e cita la *Izquierda dinástica* di Madrid che sosterebbe che «le versioni dallo spagnolo sono molto felici» (Canini 1887, XXIV). Ovviamente bisognerebbe riscontrare puntualmente queste traduzioni per un giudizio 'esterno' alle medesime: ciò che però ci interessa rimarcare è la preoccupazione che Canini dimostra costantemente di accreditare, con solidi argomenti, la propria acribia e lo scrupolo come filologo e traduttore, qualità più volte messe in dubbio.

Nel 1865 e 1866 una caustica polemica sulla qualità del caniniano *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* fu innescata dal linguista Graziadio Isaia Ascoli. Canini ne torna diffusamente a parlare anche nel 1875-76, nella seconda edizione 'riveduta e corretta' del *Dizionario*, definendo Ascoli «animo ingeneroso e astioso» (Canini 1875, XXXIII). Non entreremo nel merito della polemica naturalmente, che non riguarda l'oggetto del presente contributo, ma andava ricordata per meglio comprendere la sanguigna personalità di Canini, prerogativa forse di un'intera generazione e di una temperie politica, che fatalmente si riflette sui rapporti d'amicizia-ostilità e sui giudizi che oggi (ma non allora) possono apparire poco 'politically correct'. Anche nelle sue relazioni con gli spagnoli e la Spagna la cui cultura sarebbe diventata, in particolare alla fine della sua vita, oggetto di studio e d'insegnamento, vi è una evidente dimensione autobiografica:

J'avais connu alors à Naples un excellent patriote espagnol, un républicain-socialiste, M. Fernando Garrido. Quels nobles, quels grands caractères on rencontre dans le peuple espagnol! Garrido en est un. C'était un de ces hommes, comme dit J.-J. Rousseau en parlant d'Ignacio de Altuna, que l'Espagne seule produit. Les Espagnols, encore plus que les Italiens, ont un penchant à être excessif en tout, dans le bien comme dans le mal. (Canini 1868, 182-3)

Proprio questo eccesso poteva costituire un irresistibile richiamo verso la Spagna per Marco Antonio Canini.

4 Lo spagnolo a Ca' Foscari agli inizi del Novecento

Con la morte del suo primo docente nel 1891, l'insegnamento della lingua spagnola sparisce dagli ordinamenti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia per un lungo periodo. Trascorsi quasi due lustri dall'inizio del nuovo secolo, l'allora direttore della Scuola, Enrico Castelnuovo, ribadiva (9 novembre 1909) l'importanza delle lingue, sottolineata anche dall'arrivo, come 'professori straordinari', cioè di ruolo, di un giovane anglista, Ernesto Cesare Longobardi, e di un altrettanto giovane germanista, Adriano Belli. Questo, secondo Castelnuovo, doveva rispondere anche alla concorrenza che facevano, sul piano dello studio delle lingue, le sempre più numerose filologie moderne che nascevano nelle varie università nazionali. E concludeva «è certo che la richiesta di buoni professori di lingue va sempre crescendo in Italia, e le Scuole destinate a fornirli assumono una responsabilità sempre maggiore» (*Annuario* 1909-10, 10).¹¹ Alla sfida la scuola veneziana rispondeva con la riattivazione, a partire dal 1910-11, dell'insegnamento di lingua spagnola la cui copertura sarebbe stata affidata a Daniele Riccoboni. Il corso è ancora opzionale e, in quanto tale, non si ritiene di affidarlo ad un autentico specialista della materia. Riccoboni è certamente un uomo di notevolissima levatura, ma non certamente un ispanista. Del resto, secondo le parole di Castelnuovo, la lingua è meno impegnativa rispetto ad altre:

Mercè l'abnegazione di un dotto filologo, al quale gli anni crescon vigore e i cui riposi son fatti di lavoro e di studio, il Prof. Daniele Riccoboni, potemmo introdurre l'insegnamento libero d'una terza lingua, la spagnuola, che, più facile delle altre due [turco e giapponese], incontrò il favore dei nostri allievi. Molti s'iscrissero; dodici fra questi subirono con buon successo gli esami.

¹¹ La relazione degli *Annuari*, come sempre, si riferisce all'anno precedente.

Anche questa volta non viene scelto un giovane docente, ma uno studioso più affermato in altri campi: nel caso di Riccoboni latinista, provenzalista, dialettologo e linguista, con un curriculum vagamente virato alla tuttologia (e quindi anche ispanista). Si tratta beninteso di un valente ed egregio studioso di cui però non sono note pubblicazioni strettamente ispanistiche. Con curiose coincidenze con Canini quanto a predilezioni culturali, come ad esempio l'interesse per la cultura rumena a cui Riccoboni dedicò una conferenza, pubblicata contestualmente all're-inizio del corso di lingua spagnola alla Scuola Superiore di Commercio (1911). Solo la *Rivista mensile della città di Venezia* ne sottolinea l'aspetto di cultore della lingua spagnola.¹² L'anno successivo si notifica che il corso libero di spagnolo procede regolarmente, ma, già nel 1913, si ripropone il problema di trovare un docente di lingua spagnola. Il fatto saliente, però, è l'approvazione della legge 20 marzo 1913 e del relativo regolamento che fissa norme e regole comuni alle scuole superiori di commercio (che sarebbero diventate 'Istituti superiori d'istruzione commerciale') sia per quanto riguarda le materie insegnate obbligatoriamente, sia per quanto attiene il personale. In questo senso, la lingua spagnola fa un passo in avanti perché diventa obbligatoria e non è più un corso libero. Questo, come vedremo, suscita molte preoccupazioni nel direttore Enrico Castelnuovo che, peraltro, per effetto della stessa legge è collocato a riposo dal 13 febbraio 1914.¹³ La legge in parola obbliga inoltre a pensionare anche Daniele Riccoboni e così per l'insegnamento di spagnolo il problema è duplice: anzitutto trovare un insegnante e poi prevedere che tale materia, in quanto obbligatoria (pur nell'ambito di possibili scelte alternative) conoscerà sicuramente un notevole incremento nel numero degli studenti. Da quale riflessione deriva Castelnuovo una simile certezza? È presto detto:

Col voler poi che le lingue insegnate sian quattro (*francese, inglese, tedesco, spagnolo*) salva nello studente la facoltà di dichiarar quale delle quattro abbandona, si va incontro a un pericolo che probabilmente non si è avvertito; il pericolo cioè che si abbandoni una di quelle che più preme sapere. Io prevedo una quantità enorme d'iscrizioni al corso di spagnolo a detrimento del tedesco e dell'inglese che son più difficili. (*Annuario 1913-14*, 11)

Nell'indirizzo inaugurale il direttore si toglie anche molti altri sassolini dalla scarpa ed alcune sue riflessioni sull'università sono oggi, a più di

12 <https://books.google.it/books?id=EKFBAQAAMAAJ&q=daniele+riccoboni+spagna&dq=daniele+riccoboni+spagna&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjH-vHvoeLZAhWG3SwKHRt4CncQ6AEIM-TAC> (2018-03-06).

13 Il *Regolamento 1 agosto 1913 nr. 1223* prevedeva (art. 65) il collocamento a riposo di ordinari e straordinari al compimento del settantacinquesimo anno di età.

cent'anni di distanza, di sconcertante attualità. Il discorso esprime ovviamente il 'momento ufficiale', ma il reperimento del nuovo docente di spagnolo (Antonio Ovio) occupò parecchio tempo ad Enrico Castelnuovo tra settembre e dicembre del 1913. Ecco quanto si legge nei *Verbali delle sedute del corpo accademico*, adunanza del 9 novembre 1913: «Per l'incarico dello spagnolo, che diviene materia obbligatoria, il Senatore Polacco, a cui il Direttore chiese informazioni, propone il prof. Antonio Ovio, insegnante al Circolo Filologico di Padova. Sono in corso le trattative».¹⁴ I documenti presenti nel fascicolo personale di Ovio, uno dei pochissimi disponibili di docenti del periodo, consentono di ricostruire tali trattative con precisione, sia dal punto di vista amministrativo che da quello 'culturale'. Innanzitutto il citato *Regolamento 1 agosto 1913, nr. 1223* stabiliva (art. 58) che «[g]li incarichi per l'insegnamento delle lingue possono essere conferiti [...] anche ai professori che insegnino od abbiano i titoli per insegnare [...] negli Istituti tecnici e nei Licei moderni» e questo consentiva alla direzione più margini di manovra. L'offerta d'insegnanti qualificati o specializzati nell'ambito della lingua e della letteratura spagnola (la lingua va sempre accompagnata dall'oggetto attraverso il quale prevalentemente si esplica l'insegnamento) non era certo alta, non solo nel Veneto, ma più in generale in Italia. La legge sopra ricordata aveva reso obbligatorio l'insegnamento dello spagnolo, pur all'interno di un novero di quattro lingue. Il venir meno di un insegnante (Riccoboni) per raggiunti limiti di età scatenava inevitabilmente molti appetiti, facendo intravedere possibilità di carriera accademica anche su questa lingua per molti che ritenevano di averne i titoli e desideravano al più presto farli fruttare. Cosa abbastanza abituale (e per certi versi pure normale) nel mondo universitario. Questa 'volontà di potenza', fatalmente competitiva, entra in conflitto con altre analoghe aspirazioni che sono all'origine, da tempo immemore, di trame più o meno evidenti imbastite in modo più o meno lecito per ottenere una certa posizione accademica, raggiunta la quale si ha, da un lato, una persona soddisfatta (chi ha raggiunto l'obiettivo) e, dall'altro, numerosi frustrati recriminanti: gli 'sconfitti'. Questa dinamica è attestata dalla ricca documentazione, proprio sulla lingua spagnola che a Venezia avrebbe potuto avere, già da quel periodo, una cattedra di ruolo, strada però che Castelnuovo decide di non percorrere, probabilmente per la volontà di dirottare investimenti importanti sul personale, non su una 'lingua facile' che può essere tranquillamente insegnata da un meno oneroso incaricato, ma su insegnamenti caratterizzanti o per le lingue ritenute 'imprescindibili' o più difficili (inglese e tedesco).

¹⁴ Venezia, Archivio Storico Università Ca' Foscari (ASCF), 'Adunanza del 9 Novembre 1913.' *III Verbali delle sedute del Corpo Accademico. 18 giugno 1912-15 dicembre 1915*, 58.

4.1 Le trattative e gli appoggi politici

Cominciamo dalla parte più squisitamente 'clientelare'. Saputo della vacanza dell'insegnamento dello spagnolo, il Senatore del Regno, Ferdinando Martini, già Deputato e già Ministro dell'Istruzione Pubblica con Giolitti, tra il 1892 e il 1893, scrive una lettera, su carta intestata della Camera dei Deputati, al direttore della scuola veneziana, Castelnuovo appunto, che riportiamo integralmente:

Monsummano 22 sett. 1913

Mi dicono che nella Scuola di Commercio di cui voi siete l'anima si sta per istituire una cattedra di lingua e letteratura spagnola. Si provvederà per concorso? In tal senso è inutile ogni parola: se per chiamata [sottolineato dall'autore] permettete che io indichi alla vostra attenzione il prof. Luigi Bacci¹⁵ insegnante a Roma all'Istituto Superiore di Commercio, che è bravo assai. Egli non ha ragione alcuna per abbandonare quell'istituto se non questa: che per legge gl'insegnanti di lingue moderne non possono mai divenire ordinari tranne a Venezia in grazia del corso magistrale e naturalmente a divenire quando che sia ordinario egli aspira.

Non vi dimenticate del vecchio amico che vi vuol bene caro Castelnuovo, da molti anni ed abbiatemi sempre per aff.mo

Martini¹⁶

La lettera del Senatore, affiliato alla massoneria, costituisce un po' la quintessenza della situazione precedentemente descritta: da un lato l'intervento di un autorevole politico per perorare una causa, dall'altro la volontà di diventare 'ordinario' del docente 'raccomandato'. Inoltre, considerando il ruolo ed il peso di Martini, il tono appare anche vagamente intimidatorio («Non vi dimenticate del vecchio amico che vi vuol bene caro Castelnuovo»). Va anche detto, però, che il profilo del prof. Luigi Bacci era di gran lunga quello di un autorevole ispanista con fior di titoli pubblicati già nel 1913 e certamente un candidato di grandissimo spessore (Domínguez Méndez 2013). Castelnuovo però ha altro per la testa e sembra più

¹⁵ Sull'attenzione del futuro regime fascista per la cultura spagnola attraverso le figure di Luigi Bacci, Arturo Farinelli e Carlo Boselli, bene puntualizza Alfonso Botti (2004, 90): «Vero è che l'Istituto Cristoforo Colombo editò una rivista, *Colombo* (Roma, 1926-1930), che, specie attraverso gli interventi di Luigi Bacci, Arturo Farinelli, Carlo Boselli e altri, si mostrò insolitamente attenta alla letteratura e alla cultura spagnola. E che nel 1925 Bottai incaricò Carlo Boselli di seguire le vicende spagnole per *Critica fascista*. Ma allo stato non esistono studi che consentano di affermare, come invece è stato fatto, che da parte del fascismo vi fosse un'attenzione particolare per le vicende spagnole».

¹⁶ ASCE, fasc. 'Antonio Ovio'. Tra parentesi quadre le integrazioni, le congetture su letture dubbie del documento e/o altre precisazioni.

interessato a coprire quell'insegnamento con un candidato meno costoso, anche se dal curriculum più discutibile, ma soprattutto, per ovvie ragioni didattiche, con una persona che non risiedesse troppo distante dalla sede della Scuola Superiore di Commercio. Ecco infatti l'immediata risposta di Castelnuovo (23 settembre 1913):

Caro Martini,

sì, l'insegnamento della lingua spagnola dovrà essere introdotto anche in questa Scuola di commercio. Ma la legge che c'impone tanti obblighi nuovi non ha allargato in proporzione il nostro organico, né ci ha dato i mezzi di provvedere degnamente a tutte le cattedre. Coticché, per ora almeno, noi dovremo, per alcune materie, tirare innanzi a furia d'incarichi, e una di queste materie sarà appunto lo spagnolo. L'incaricato lo avevamo già, perché c'era da due o tre anni un corso libero di quella lingua, ma ha ormai oltrepassato i limiti d'età e non possiamo conservarlo. Ora siamo in traccia d'un giovane, e ho voglia che si riesca di scovarlo fuori in qualche modo. Se il vostro raccomandato, anziché essere all'Istituto di commercio di Roma, fosse stato all'Università di Padova o a quella di Bologna è molto probabile ch'egli sarebbe stato l'uomo per noi, perché anche [a] lui sarebbe probabilmente convenuto di aggiungere al suo posto universitario l'incarico qui a Venezia. Come stanno le cose purtroppo non se ne può far nulla, e me ne dispiace, non essendo facile trovare persona che presenti tante garanzie quanto un appoggio da voi.

Vi ringrazio delle cortesi parole e vi ricambio le proteste della più sincera amicizia.

Vostro affmo

firma illeggibile [ma E. Castelnuovo]¹⁷

Ma il processo 'raccomandatorio' non finisce qui. Lo stesso Bacci, che era stato probabilmente informato della vacanza di spagnolo da Ernesto Cesare Longobardi, scrive a Castelnuovo e manifesta la disponibilità di stare per tre giorni la settimana a Venezia al fine di aggirare la 'preclusione geografica', non tralasciando di citare familiari altolocati con l'obiettivo di poter fare più agevolmente breccia:

17 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

[...] Roma
27.IX.1913

Illustre professore,

tempo fa mi rivolsi all'amico carissimo prof. Longobardi, che ebbi collega, nell'Istituto Superiore di Commercio di Roma, per avere notizie precise e esatte intorno agli intendimenti del Consiglio de' Professori della Scuola che Ella dirige, per l'istituzione della cattedra di spagnolo. La risposta che ne ebbi fu, press'a poco la stessa che la S.V. s'è compiaciuto dare a S.E. Martini, che mi onora della sua alta benevolenza.

In questi giorni, pregai anche il senatore Isidoro Del Lungo, suocero di mio fratello, prof. Orazio, acciocché alla autorevolissima raccomandazione di S.E. Martini, la sua volesse aggiungere ma dato quanto Ella s'è compiaciuto scrivere, avvertò il sen. Del Lungo, che sospenda di disturbarci.

Io non sarei alieno, quando fossi autorizzato, a venire a Venezia e trattenermi tre giorni per settimana e accettare l'incarico. Sarà conciliabile questa cosa [...]?

In ogni modo, sono a lei veramente grato per le buone disposizioni che addimostra verso di me, nella Sua lettera a S.E. Martini.

Posso e valgo poco, ma per quel poco che posso e valgo, si compiaccia comandarmi, che sarò ben fortunato di servirla.

Col massimo ossequio, mi dico di Lei, illustre signore,

[Devotissimo] Luigi Bacci¹⁸

Certamente Castelnuovo aveva già in mente un'altra strategia, effettivamente adottata solo più tardi, che prevedeva il coinvolgimento dell'Università di Padova. Non è stato possibile infatti reperire documenti, del medesimo mese, che dessero concretezza alle idee dell'allora direttore così chiaramente espresse nella risposta a Bacci:

Venezia 29 sett 1913

Ill. Professore,

rispondo subito alla cortese sua lettera del 27.

Il Consiglio dei Professori della nostra Scuola in questo momento è un mito. I professori sono in vacanza e non ci mancavano che le elezioni generali per farveli restare anche di più. Sono solo o quasi, e non potrei prendere in nessun modo alcuna deliberazione[;] come scrissi all'amico

18 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Ferdinando Martini, il nome di Lei così validamente appoggiato sarebbe stato preso da me nella più seria considerazione se non vi si opponesse un ostacolo insuperabile. Il Governo a mala pena ci concede di rivolgerci a Padova per qualche incaricato; per eccezione, l'anno passato, ci lasciò arrivare fino a Bologna, [dichiarendo] però che l'eccezione non doveva ripetersi. Io non oserei quindi [mai] proporre per un incarico un insegnante di Roma, e non le dissimulo che, anche indipendentemente, dal[l]e opposizioni del Ministero, sarei io stesso molto esitante a [...] a un paese così lontano. [...] E.C.¹⁹

Più che alle possibili resistenze del ministero romano (documentalmente non dimostrabili) appare chiaro come l'opposizione a Bacci provenisse proprio da Castelnuovo per la distanza (motivo reso esplicito) tra il luogo di residenza e quello di docenza e per l'ambizione di Bacci, dichiarata da Martini, di diventare ordinario a Venezia, obbligando la direzione a spese e scelte d'investimento che, verosimilmente, Castelnuovo non intendeva assumere o, per lo meno, non voleva mettere a bilancio per la lingua spagnola. Il resto della corrispondenza pare andare proprio in questo senso, nel momento in cui viene individuato il candidato 'ideale' per il direttore, il prof. Antonio Ovio, suggerito da Vittorio Polacco, già Rettore dell'Università di Padova e Senatore dal 1910, sul quale l'illustre accademico patavino fornisce anche altre interessanti informazioni:

Padova, 8.XI.'913

[...] Sappia dunque che il Prof. Antonio Ovio [sottolineato dall'autore] non possiede l'abilitazione per lo spagnolo, che pure da più anni insegna nel nostro Circolo. È però così nota la sua competenza in materia, che ogni anno è chiamato a formar parte presso l'Università della Commissione esaminatrice per gli aspiranti al diploma in detta lingua. Disposto ad assumere presso codesta Scuola Superiore l'onorifico incarico, egli s'impegna di dare alla prossima sessione gli esami universitari per la relativa abilitazione, trasformandosi così per questa volta da esaminatore in esaminando. Debbo però soggiungere che l'Ovio non potrebbe mettersi a disposizione della Scuola che per due giorni alla settimana e sempre nel pomeriggio. [...]

Dal Suo devmo e affmo
Vittorio Polacco²⁰

19 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

20 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Il candidato dunque si trova, per lo meno rispetto a Luigi Bacci, in una posizione di oggettiva debolezza: non ha l'abilitazione²¹ per lo spagnolo (malgrado, come assicura Polacco, conosca assai bene tale lingua) e può recarsi a Venezia solo due giorni la settimana (contro i tre offerti, per lo meno sulla carta, da Bacci). Appare anche un po' paradossale la questione dell'auto-abilitazione' evocata nella lettera: facendo Ovio abitualmente parte della commissione patavina che rilascia le abilitazioni avrebbe dovuto invece essere giudicato, per una volta, dalla medesima.

A stretto giro Castelnuovo scrive a Ovio, illustrando le condizioni ed auspicando la sua accettazione dell'incarico:

Venezia 10 novembre 1913

Chiarissimo professore,

l'on senatore Prof. Vittorio Polacco mi scrive che Ella non sarebbe alieno di accettare l'incarico dell'insegnamento della lingua spagnola in questa R. Scuola Superiore di Commercio. Egli soggiunge altresì ch'Ella benché egregio conoscitore di quella lingua non possieda ancora il diploma di abilitazione a insegnarla, ma s'impegnerebbe di ottenerla alla prossima sessione universitaria, ciò che per lei sarebbe una semplice formalità.

Io sarei dunque ben lieto di presentare al Corpo accademico e al Consiglio direttivo la proposta della sua nomina che dovrebbe esser subito trasmessa al Governo per l'approvazione, ma naturalmente desidero che alla proposta preceda uno scambio di spiegazioni fra noi.

Dissi prima che si trattava d'incarico e certo quantunque la legge 20 marzo 1913 richieda lo spagnolo fra le lingue che si devono insegnare alla nostra scuola, non sarà possibile per ora e credo per lungo tempo di assegnare a questa cattedra altro che un incaricato. [...] Il senatore Polacco mi dice ch'Ella non potrebbe venire a Venezia che due volte per settimana nel pomeriggio. Questa non sarebbe una difficoltà insormontabile [...].²²

Castelnuovo, affinché il docente non si facesse illusioni di 'promozioni' di sorta, sottolinea come quell'insegnamento, pur obbligatorio, sarà tenuto in prospettiva per incarico e non con una posizione di ruolo; in cambio non appare rilevante al direttore la mancanza di un titolo specifico per l'inse-

21 Ad aprile del 1914 «Il Consiglio Accademico rinvia ogni deliberazione per l'insegnamento di Lingua e Letteratura Spagnuola [sottolineato nel documento], per informarsi se l'attuale insegnante, Prof. Antonio Ovio, abbia conseguito il titolo accademico richiesto dal Regolamento Generale. Adunanza del 29 aprile 1914». ASCF, *Conferenze Professori dal 4 novembre 1909 al 20 novembre 1923. Argomenti che concernono il personale insegnante*, 23.

22 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

gnamento dello spagnolo, né il fatto che l'impegno non potesse superare i due giorni la settimana. In sintesi, Castelnuovo sembra consapevole che, se poco si offriva al docente, poco si poteva pure chiedere. Ovio non era proprio nel fiore dell'età: nel novembre del 1913 aveva già 54 anni («Ora siamo in traccia d'un giovane»!) e un'istruzione che non attestava passaggi formativi universitari, anche se, da quanto è dato sapere dalle fonti, aveva una ragguardevole competenza linguistica conquistata con lunghi soggiorni all'estero. Anche la questione anagrafica non pare secondaria benché, se Ovio fosse diventato un professore ordinario, sarebbe stato collocato a riposo addirittura a 75 anni, come prevedeva la legge del 1913 (art. 11).

4.2 Antonio Ovio

Chi era dunque Antonio Ovio? Un minimo curriculum viene spedito dall'interessato a Castelnuovo l'1 dicembre 1913:

Fui per 25 anni incaricato dell'insegnamento della lingua francese nelle classi aggiunte di questa R. Scuola tecnica, che però abbandonai quest'anno.

Sono ordinario di lingua francese nel R. Ginnasio da oltre 20 anni (vi ebbi 5 anni fa la promozione per merito [-] 2 anno [-]). E, da due anni che fu istituito il Liceo moderno, insegno in questo la lingua tedesca.

Il Circolo filologico di Padova è privato, però sussidiato dal Comune e, credo, dal Governo. Vi impartisco lezione di tedesco e di spagnolo da oltre 20 anni.

Fo parte della Commissione esaminatrice universitaria per gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca e spagnola.

Fui per circa 10 anni all'estero (Germania, Francia, Spagna, Inghilterra ecc.), e all'estero io passo immancabilmente le mie ferie autunnali.²³

Numerose notizie biografiche e qualche significativo aneddoto su Ovio abbiamo però trovato in un raro opuscolo curato dal poco più giovane fratello Giuseppe, insigne oculista della clinica universitaria di Genova, pubblicato in occasione del trigesimo dalla morte del docente, avvenuta nel luglio del 1919. Ricostruendo la vita del congiunto, Giuseppe Ovio ne esaltava le doti d'insegnante, peraltro confermate anche dai colleghi degli istituti dove operò e da ex allievi, raccontando come Antonio si fosse avvicinato e avesse studiato le lingue (riferendosi al francese e al tedesco, ma non allo spagnolo):

23 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

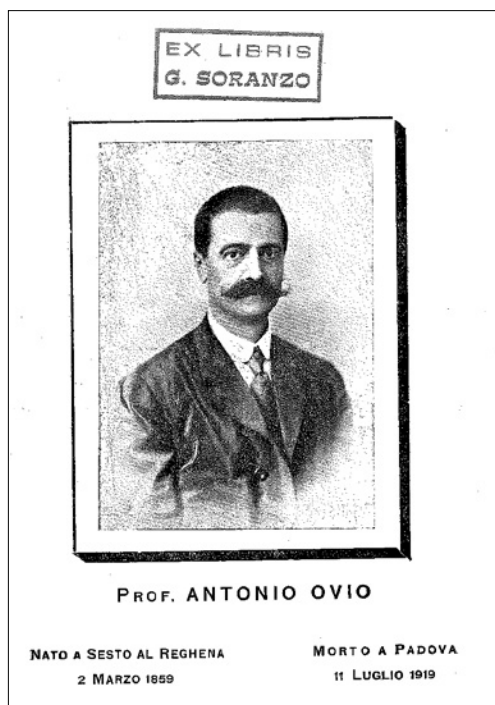


Figura 1. Immagine del prof. Antonio Ovio contenuta in *In memoria di Antonio Ovio professore al R. Liceo-Ginnasio di Padova e alla R. Scuola Sup.re di Commercio di Venezia pel trigesimo della sua morte* (G. Ovio 1919)

Penò assai a trovare un impiego. Ne trovò uno in Svizzera, poi uno a Parigi. Da Parigi passò come corrispondente in una casa di commercio immensa di Hannover. Colà era ammirato per la sua conoscenza delle lingue, per la sua versatilità di ingegno, [...] [ma] un bel giorno abbandonò tutto, tornò in Italia [...] non era fatto per il commercio. E allora studiò ancora le lingue. Pareva le sapesse soltanto per pratica: ma leggeva sempre; leggeva i classici, li analizzava, li confrontava. [...] Vi furono dei concorsi per professori di lingue moderne [...] e vinse tutto. (G. Ovio 1919, 6-7)

Nella commemorazione, sia Giuseppe Ovio che i presidi degli istituti dove il fratello aveva lavorato, ne esaltarono le doti di professore; ricorda anche una protesta di studenti «delle Tecniche» che, dopo aver saputo che non avrebbero più avuto Antonio Ovio come professore, coprirono la città di Padova di scritte «Vogliamo Ovio! Evviva Ovio», alcune delle quali ancora visibili in città nel 1919, assicurava il fratello. I dirigenti delle scuole dove aveva lavorato lo ricordano invece dandoci preziose indicazioni sulla sua modalità didattica, decisamente all'avanguardia per l'epoca:

Talora, dopo breve, incisivo commento del professore, il grammofono che Egli con geniale praticità ed amoroso intelletto, introdusse come valido ausilio per la pronuncia spiccata e la dizione francese e tedesca, svolgeva i suoi dischi. Si avvicendavano, detti o cantati da celebri artisti, brani di capolavori, favole, leggende. (G. Ovio 1919, 17)

La lingua spagnola viene ricordata incidentalmente attraverso i numerosi viaggi che Ovio faceva nei Paesi le cui lingue praticava:

Finito l'anno scolastico andava all'estero: [...] un anno in Germania, un anno in Francia, un anno in Inghilterra, un anno in Spagna: e non si occupava che delle sue lingue. (G. Ovio 1919, 8)

Appare dunque evidente che la lingua spagnola fosse 'una delle tante' che Ovio studiava e/o frequentava, secondo le possibilità legate a quei tempi in cui i viaggi, peraltro, non erano semplicissimi (e ancor più difficili nel periodo della Grande Guerra). Sull'insegnamento della lingua e letteratura spagnola e sulla sua presenza veneziana rimangono pochissime tracce (anche bibliografiche). Nel 1919 viene pubblicato *Tres cuentos populares* di Antonio de Trueba (A. Ovio 1919). Si tratta di uno stringato opuscolo, curato dallo stesso Ovio, anche se la curatela non viene esplicitata, che raccoglie tre dei venti *Cuentos populares* dello scrittore basco. Un autore che probabilmente egli sentiva particolarmente vicino alla sua sensibilità, i cui scritti sono in qualche caso ancor oggi abbastanza conosciuti in Spagna (come «La ballena del Manzanares», che deriva da una leggenda e racconto popolare, raccolta anche da altri scrittori) e, peraltro, non del tutto ignoto in Italia nella seconda metà dell'Ottocento. Ecco infatti cosa ne scriveva *La Civiltà Cattolica* («De Trueba» 1869): «De Trueba è un autore spagnuolo, pieno di semplice schiettezza nel raccontare, pieno di fede cattolica nel moraleggiare, pieno di immagini nel descrivere». Ovio sceglie, come dicevamo, tre racconti: «La zorra y el lobo», «Las animaladas de Perico», «La buenaventura», ma di suo non scrive una sola riga: né un commento, né una qualche spiegazione sul lessico del testo, non sempre accessibile o intuitivo. In realtà non si tratta di una pubblicazione 'completa', ma, come viene a chiare lettere dichiarato «del primo fascicolo d'un libro di letture spagnuole attualmente in corso di stampa» (A. Ovio 1919, 3 n.n.). Forse egli si riservava d'integrare il testo con un proprio scritto non appena fosse arrivato alla conclusione del previsto volume, oggi testimoniato da questo solitario fascicoletto (nemmeno facilmente reperibile nelle biblioteche). Progetto editoriale rimasto incompiuto, a causa evidentemente della morte del curatore proprio nell'anno in cui vedeva la luce (1919) la prima dispensa. Si tratta di un lavoro con finalità chiaramente didattiche che però manca, per la parte approdata alla pubblicazione, dei sussidi che, ieri come oggi, caratterizzano il genere. Troppo poco per

trarre una qualsiasi conclusione sull'attività ispanistica di Ovio. Nemmeno la valutazione del suo contributo di francesista, che dovrebbe limitarsi ad un solo volumetto (*Tavole sinottiche in aiuto alla grammatica francese*, 2a edizione, Padova, Prosperini, 1906), stando alle indicazioni fornite dagli annuari cafoscarini (*Annuario 1913-14*, 113²⁴) risulterebbe facile, data la ridotta entità della pubblicazione stessa, le finalità esclusivamente didattiche e la scarsissima diffusione nelle biblioteche.

Restano comunque alcune testimonianze documentali della sua presenza veneziana, che parlano di un professore negli ultimi tempi malato, del complicato viaggio tra Padova e la Scuola di Commercio, conseguenza del periodo bellico in cui si svolse di fatto tutta l'attività didattica di Ovio a Venezia: per raggiungere la città lagunare e potervi rimanere, serviva, ancora nel dicembre del 1918, pur a conflitto appena concluso, un passaporto interno e una tessera di soggiorno rilasciata dal comando della piazza marittima, come si evince da una richiesta, in tal senso inoltrata al comando competente, dall'allora direttore dell'istituto veneziano, Pietro Rigobon.²⁵ Per di più, nella prima metà del 1919 dev'essere stato molto complicato per lui svolgere regolarmente il corso. Secondo le parole dello stesso Ovio riferite dal fratello: «A Venezia, quando andai a fare l'ultima lezione, svenni. Non hai l'idea di come si comportarono i miei scolari e come mi hanno assistito» (G. Ovio 1919, 9). Nonostante le condizioni fisiche, evidentemente precarie, ancora il 9 maggio del 1919 scriveva:

Egr. Sr. Segretario

La mia salute continua lentamente migliorando ed Ella voglia dunque usar mi la cortesia di comunicare agli studenti che giovedì [questa e le seguenti sottolineature sono dell'autore] p.v. io ripiglierò le lezioni nei corsi accelerati e venerdì negli ordinari.

Abbiassi i miei più cordiali saluti

Devmo Antonio Ovio.²⁶

Nel 1917-18, durante l'«esilio» pisano dell'Istituto per la prossimità del fronte di guerra alla città lagunare, era stato nominato un sostituto di lingua spagnola, il prof. Giorgio Calogero (*Annuario 1918-19*, 118). Il rientro a Venezia delle attività ed il ripristino dell'incarico ad Ovio trovarono però il docente nelle condizioni di salute che abbiamo visto, come attestato dai

²⁴ Il volume o fascicolo di Ovio riportato nell'annuario non risulta presente nei cataloghi online di alcuna biblioteca italiana. Invece l'edizione dell'anno precedente (Ovio 1905) consta di 16 pagine ed esiste apparentemente in un unico esemplare. Ammesso che non si tratti dello stesso fascicolo del 1906, data l'aleatorietà, spesso riscontrabile, nei dati bibliografici di questo genere di pubblicazioni.

²⁵ ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

²⁶ ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

diversi permessi per malattia richiesti al nuovo direttore Luigi Armani. Quindi Ovio insegnò da gennaio del 1914 (nel dicembre dell'anno precedente il ministero aveva approvato la sua nomina) fino ad aprile-maggio del 1919, con la probabile eccezione del periodo di trasferimento a Pisa delle attività della Scuola veneziana in cui venne sostituito. Giorgio Calogero, il 'supplente', padre del filosofo Guido, presentava un curriculum molto simile a quello di Ovio: in primis francesista, ma anche germanista ed ispanista e professore negli istituti tecnici e nel liceo. Del ruolo subalterno della lingua e anche della cultura spagnola nelle istituzioni superiori del periodo sono testimonianza proprio queste 'specializzazioni plurime' entro le quali, peraltro, l'attività in ambito ispanistico risultava talora puramente accessoria o simbolica ed annessa ad una presunta 'facilità' della lingua rispetto alle altre. Cioè: chi si occupa di francese e/o tedesco, non avrà problemi ad occuparsi anche di spagnolo.

5 Conclusione

Dopo il rientro delle attività della scuola a Venezia, Ovio, come abbiamo detto, non avrà tempo di esplicitare una lunga attività didattica, nonostante che ancora a maggio, come abbiamo visto, fosse convinto di poter tornare all'insegnamento. In una lettera del 19 giugno 1919, il direttore Armani gli scrive per avvisarlo di una provvisoria sostituzione:

Appresi con vivo dispiacere che Ella non può per ora riprendere le sue occupazioni in questa Scuola Superiore di Commercio. Riserbandomi, per necessità di cose, di provvedere temporaneamente, affinché l'insegnamento dello spagnolo non venga meno in questo intenso periodo della vita scolastica, confido nella brevità della Sua involontaria lontananza.²⁷

Nello stesso giorno Armani nomina il sostituto e poi successore, come si arguisce dal seguente avviso manoscritto da affiggere alla bacheca degli studenti:

Prolungandosi la malattia del Chiar.mo Prof. Antonio Ovio, l'insegnamento della lingua spagnola è temporaneamente assunto dal Signor Prof. Francesco [*sic*] Broch i Llop. Dimani 20 giugno 1919 dalle ore 8 e ½ avrà luogo l'esame scritto di spagnolo per allievi di 1° corso.

Dimani sarà pubblicato anche l'orario per il corso accelerato della suddetta disciplina.²⁸

27 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

28 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Come si arrivi alla assai controversa figura di Broch y Llop non è chiaro. Forse un suggerimento dello stesso Ovio. Il nesso potrebbe essere questo: nel 1915 il docente iberico è chiamato a far parte della commissione di abilitazione per l'insegnamento dello spagnolo presso l'Università di Padova.²⁹ In quello stesso anno, come a suo tempo promesso, Ovio aveva sostenuto presso l'ateneo patavino «gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua spagnola (diploma di 2° grado) [...] con esito favorevole»,³⁰ evidentemente non facendo parte della commissione in qualità di esaminatore. Broch y Llop rimarrà per trentacinque anni a Venezia, con qualche breve interruzione, nel corso dei quali non mancheranno i problemi dettati dal successivo periodo bellico, ma anche le polemiche determinate dal temperamento e da taluni comportamenti del docente. Anni nei quali, tuttavia, la situazione accademica dell'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola cambiò radicalmente.

Bibliografia

Annuario 1909-10 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico (1909-10). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42866>.

Annuario 1913-14 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia (Istituto Superiore di Studi Commerciali) per l'anno scolastico 1913-1914 (1913-14). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49024>.

Annuario 1918-19 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia (Istituto Superiore di Studi Commerciali) per l'anno scolastico 1918-1919 (1918-19). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49524>.

«De Trueba» (1869). «De Trueba Antonio – Credo in Dio. Uno tra i racconti di color rosa [...]». *La Civiltà Cattolica*, VII, 575.

Bellini, Giuseppe (2007). «A proposito dell'ispanismo italiano». *Rassegna iberistica*, 85, 79-82. URL <http://hdl.handle.net/11707/6586> (2018-07-24).

Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.

Berengo, Marino (1991). «Le origini dell'insegnamento di filologia romanza a Ca' Foscari». *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*. Roma: Jouvence, 11-20.

²⁹ Tale notizia è riportata dalla voce, ingiustificatamente encomiastica e quasi agiografica, «Francisco Broch y Llop» di *Wikipedia* (consultata il 2 marzo 2018). Non abbiamo altri riscontri documentali.

³⁰ ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

- Bollettino* 3, 1958 = Associazione 'Primo Lanzoni' tra gli antichi studenti di Ca' Foscari (1910). *Bollettino*, 3, dicembre. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:232875>.
- Botti, Alfonso (2004). «Il 'caso spagnolo': percezioni, storia, storiografia». Giovagnoli, Agostino; Del Zanna, Giorgio (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e Associati, 84-94.
- Caldera, Ermanno (1986). «[El hispanismo italiano] 1808-1868». *Arbor*, 488-489, 95-9.
- Canini, Marco Antonio (1868). *Vingt ans d'exil*. Paris: Dramard-Baudry.
- Canini, Marco Antonio (1875). *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue*. Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Canini, Marco Antonio (1883). *Diccionario español-italiano y italiano-español con la pronunciación figurada, un compendio de gramática española y dos pequeños vocabularios que contienen los nombres propios y geográficos los más in uso [sic]*. Milano: Francesco Pagnoni.
- Canini, Marco Antonio (1885). *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC*, vol. 1. Venezia: Coen-Debon.
- Canini, Marco Antonio (1886). *Della lingua spagnuola e della poesia dal secolo XII al XVI inclusivamente. Prolusione al corso di spagnuolo alla Scuola Superiore di Commercio*. Venezia: Debon-Coen.
- Canini, Marco Antonio (1887). *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC. Canti a foggia orientale. Il bacio. Voluttà. Il matrimonio*. Venezia: Debon-Coen.
- Chiriac, Rodica (2004). *L'attività letteraria di Marco Antonio Canini (1822-1891) e i poeti romeni nel suo libro dell'amore* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Cipolloni, Marco (2005). «Storia di una storia con poca storia: l'ispanistica italiana tra letteratura, filologia e linguistica». *Spagna contemporanea*, 28, 133-67.
- Deodati, Edoardo; Franceschi, Sebastiano (1873). *Relazione straordinaria sull'andamento della scuola*. Firenze: coi tipi dei successori Le Monnier. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31278>.
- Domínguez Méndez, Rubén (2013). «Luigi Bacci, un actor de las relaciones culturales entre Italia y España a principios del siglo XX». *Ogigia*, 13, 65-77. URL <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4189919.pdf> (2018-07-25).
- Fabrizi, Maurizio (1979). *A Bibliography of Hispanic Dictionaries. Catalan, Galician, Spanish, Spanish in Latin America and the Philippines [...]*. Imola: Galeati.
- Guida, Francesco (1984). *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Macrì, Oreste; Chiappini, Gaetano (1980). «L'ispanismo italiano d'area spagnola dal '50 a oggi». *Convegno letterature straniere neolatine e*

- ricerca scientifica = *Atti del Convegno* (Firenze, 18-20 maggio 1978). Roma: Bulzoni, 59-129.
- Martinengo, Alessandro (1986). «[El hispanismo italiano] 1598-1700». *Arbor*, 488-489, 59-72.
- Meregalli, Franco (1986). «[El hispanismo italiano] 1868-1936». *Arbor*, 488-489, 101-15.
- Meregalli, Franco (1991). «Origine della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Venezia». Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni Susanna (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del Convegno* (Università Ca' Foscari Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni, 15-23.
- Mutterle, Anco Marzio (1986). «Narrativa e poesia nell'Età Romantica e nel secondo Ottocento». Arnaldi, Girolamo; Pastore Stocchi, Manlio (a cura di), *Dall'età Napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*. Vol. 6 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, 119-42.
- Notizie e documenti 1891 = Scuola superiore di commercio in Venezia (1891). Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*. Venezia: Ferd. Ongania edit. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.
- Ovio, Antonio (1905). *Tavole sinottiche in aiuto alla grammatica francese per principianti*. Padova-Verona: Fratelli Drucker [Padova: Prosperini].
- Ovio, Antonio (1919). *Tres cuentos populares de Antonio de Trueba*. Padova [Padua]: Tipografia del Seminario.
- Ovio, Giuseppe (1919). *In memoria di Antonio Ovio professore al R. Liceo-Ginnasio di Padova e alla R. Scuola Sup.re di Commercio di Venezia pel trigesimo della sua morte il fratello Giuseppe*. Modena: Società Tipografica Modenese.
- Pittarello, Elide (1993). «L'ispanismo a Venezia». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà = Atti del Congresso* (Napoli, 30 gennaio-1 febbraio 1992). Roma: Istituto Cervantes, 147-55. URL https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_145.pdf (2018-07-25).
- Profeti, Maria Grazia (1986). «[El hispanismo italiano] Teatro. Siglos XVI-XVII». *Arbor*, 488-489, 73-83.
- Ruffinatto Mola, Aldo (2014). *Crónica abreviada del Hispanismo en Italia*. URL https://cvc.cervantes.es/lengua/anuario/anuario_14/ruffinatto/p01.htm (2018-03-07).
- Statuto 1875 = Scuola superiore di commercio in Venezia (1875). Statuto. Regolamento e programmi*. Venezia: Tipografia del commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31085>.
- Valero Gisbert, María (2010). «El Diccionario español-italiano (1875) de Marco Antonio Canini». San Vicente, Félix (ed.), *Textos Fundamentales de la lexicografía italoespañola (1805-1916)*, vol. 3. Monza: Polimetrica Polimetrica International Scientific Publisher, 235-63.

Vivanti, Eduardo (a cura di) (1899). «Come debba essere regolato nelle Scuole di commercio, tanto secondarie che superiori, l'insegnamento delle lingue straniere». *L'insegnamento commerciale = Atti del Congresso Internazionale per l'insegnamento commerciale* (Venezia, 4-8 maggio 1899). Venezia: Carlo Ferrari, 187-224.